



- UNESCO Chair on Landscape, Cultural Heritage and Territorial Governance
- BENECON Research Centre of Competence of the Campania Region for Cultural Heritage, Ecology and Economy, Naples, Italy

Interventi di riparazione su alcune strutture del

Complesso Monumentale di San Lorenzo ad Septimum in Aversa

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

Consulenza scientifica
Prof. Ing. Giuseppe FAELLA

Progettista
Prof. Arch. Carmine GAMBARELLA
UNESCO CHAIR on LANDSCAPE

Collaboratori:
Arch. Giovanni BELLO
Arch. Giuliana CHIERCHIELLO
Arch. Alessandro CIAMBRONE
Ing. Vincenzo FERRARO
Arch. Rosaria PARENTE
GIS_Analyst Dario MARTIMUCCI

Relazione Storica

L'abbazia di S. Lorenzo ad Septimum di Aversa

L'abbazia di San Lorenzo sorse in una località che già in epoca antica rivestiva caratteri di grande interesse: lungo l'antico percorso della Consolare Campana, *ad Septimum*, al settimo miglio dalla città di Capua, nel luogo in cui la via incrociava l'angolo nord-ovest di una delle maglie della centuriazione dell'*Ager Campanus*.

Le campagne di scavo archeologico condotte nell'area antistante la chiesa e nelle pertinenze del monastero a partire dal 1986 hanno permesso di confermare il ruolo dominante che il luogo rivestiva già in età romana, fornendo interessanti strumenti per la storia della fondazione di culto cristiano che vi si sovrappose [1].

Nel circuito dell'abbazia sono state condotte varie campagne di scavo che hanno interessato la chiesa di San Lorenzo (1986 e 1988) e l'area del giardino annesso al corpo abbaziale (2001-2002) [2].

Nel chiostro minore, al di sotto del piano della scala che dà accesso al secondo livello, sono state poste in luce sei tombe violate all'epoca della realizzazione della fondazione del campanile medioevale e delle murature di epoca normanna. All'esterno della chiesa di San Lorenzo è stato rinvenuto un tratto dell'antica *via Campana* che collegava *Capua* – l'attuale S. Maria Capua Vetere – con *Puteoli*, la moderna Pozzuoli.

Nell'area antistante il sagrato della chiesa sono state scoperte 19 sepolture, che documentano l'esistenza di una necropoli medioevale che, come attestato dai dati di scavo e dai risultati delle datazioni radiometriche, venne utilizzata dal VII-VIII secolo d.C. fino al XII-XIII secolo.

Si può ipotizzare che nei primi decenni dell'XI secolo si sia organizzata una struttura abbaziale articolata, sorta in relazione alla chiesa che presentava un impianto comune alle chiese campane di filiazione cassinese-desideriana, a schema basilicale con tre navate e terminazione triabsidata [3].

La campagna di restauro condotta dalla Soprintendenza di Caserta a seguito del terremoto del 1980 ha riportato alla luce parti delle strutture originarie della chiesa, tra le quali le tre absidi, le cui fondazioni sono state individuate al di sotto del presbiterio (abside centrale), alle spalle dell'attuale campanile (abside di destra) e sotto il piano di calpestio della vecchia sacrestia (abside di sinistra) [4].

Nel 1043 è attestata l'esistenza di una chiesa di San Lorenzo in plebe Sancti Laurentii attraverso un atto di donazione [5]. Il monastero di San Lorenzo e i suoi abati vengono, invece, ricordati in un documento del 1054, anche se sull'autenticità della fonte gli studiosi hanno avanzato non pochi dubbi [6].

Il cenobio aversano certamente esisteva alla data di fondazione della cattedrale di San Paolo, tra il 1053 e il 1078. In pochi anni l'abbazia aversana acquisì piena supremazia sul territorio, tanto che nel 1087 il monastero di San Lorenzo di Capua venne aggregato all'omonimo monastero di Aversa che nel 1092 ottenne dal papa Urbano II una serie di privilegi accordati all'abate Guarino, in considerazione dello sviluppo del complesso abbaziale [7].

Già a partire dal VII sec. il tratto stradale della via campana, corrispondente alla cella longobarda prima e al cenobio normanno poi, non era più in uso come arteria di collegamento, ma occupato da strutture sepolcrali e utilizzato come *coemeterium* dal VII-VIII secolo fino al XII-XIII secolo.

L'abbandono definitivo della via consolare campana coincise con il nuovo disegno territoriale tracciato dalla gens normannorum. Chiamati come mercenari, i normanni si insediarono stabilmente nell'area campana a partire dall'XI secolo unificando tutto il territorio liburiano. Il nuovo assetto territoriale, recuperando lo schema dei collegamenti della centuriazione sul quale si insediarono le città normanne di nuova fondazione, provocò un significativo slittamento delle vie

dei mercanti: alla via Campana tra Capua romana e Pozzuoli si sostituì un microreticolato di strade ad uso agricolo, un reticolo di percorsi minori che assicurava l'attraversamento trasversale del territorio consentendo il collegamento tra i nuovi centri economici, i casali e la campagna [8].

L'abbazia normanna di Aversa rappresentò, quindi, non solo un importante luogo di fede, ma divenne uno dei caposaldi dell'organizzazione economica e amministrativa normanna, strumento politico e presidio territoriale [9].

I monaci benedettini, attraverso una fitta rete di dipendenze rurali, grange e masserie, controllarono vaste zone della pianura campana fino al mare, favorendone la bonifica e lo sfruttamento agricolo [10].

In particolare la fondazione aversana, grazie a numerosi lasciti e donazioni di territori, beni civili ed ecclesiastici, nonché privilegi reali e papali, si affermò come centro propulsore della comunità benedettina, acquisendo un rilevante controllo politico ed economico in tutta l'Italia meridionale [11].

Con la dinastia angioina il sistema dei collegamenti stradali mutò direzione: a partire dal 1304 Carlo II d'Angiò provvide a emanare un diploma con il quale si autorizzava la costruzione di un nuovo percorso interno ad Aversa. La strada romana, nel tratto corrispondente al cenobio aversano, perse, quindi, ogni rilievo territoriale, completamente sostituita dal nuovo itinerario angioino.

Dal 1393, alla morte dell'abate Donato di Toledo, fino al 1513 circa il monastero di San Lorenzo venne retto da Commendatari, ossia da amministratori nominati tra le maggiori personalità cardinalizie in caso di sedi vacanti, cui veniva affidata la gestione amministrativa delle fondazioni monastiche.

Con i terremoti del 1456 e del 1457 l'intera struttura subì rilevanti danni. Crollò il campanile a destra della facciata e l'originario chiostro medioevale; anche il transetto dell'abbazia normanna venne distrutto. Il Monastero rimase in abbandono fino agli inizi del XVI secolo. Da tale periodo cominciarono i lavori di ristrutturazione del complesso monastico con la fondazione, fino agli inizi del XIX secolo, delle attuali strutture conventuali.

La chiesa venne ampliata con la costruzione, secondo lo schema post-tridentino, delle cappelle della navate laterali; un nuovo campanile, a quattro ordini, venne eretto nel vano destro del presbiterio. Nello stesso periodo, tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, venne costruito il chiostro minore, a pianta quadrangolare con archi sorretti da pilastri, successivamente sopraelevato di un ordine con l'aggiunta delle finestre ad arco e della decorazione in stucco barocca.

Lo spazio claustrale, alterato in epoca moderna con la tompagnatura degli archi del primo e secondo livello, demolita nel corso dell'intervento di restauro condotto a seguito del terremoto del 1980, era completato da un elegante pozzo rinascimentale, con puteale bugnato a punta di diamante, ancora integro agli inizi del secolo, ma successivamente smembrato [12].

Dell'originario pozzo marmoreo attualmente rimangono soltanto le due colonne in marmo e la cornice trabeata sulla quale poggia un medaglione con gli stemmi di San Lorenzo e San Benedetto. Tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII al chiostro minore, oramai troppo angusto per le esigenze di una comunità monastica notevolmente accresciuta, venne affiancato il chiostro grande, a pianta rettangolare, con due ordini di archi a tutto sesto su colonne marmoree. Contemporaneo al chiostro di marmo del monastero dei SS. Severino e Sossio di Napoli, che, per la comune appartenenza all'ordine benedettino della congregazione cassinese, mantenne, come appare dall'analisi delle fonti documentarie, costanti rapporti con il cenobio aversano, il chiostro maggiore di San Lorenzo è espressione del nuovo stile classicheggiante, di influenza toscana, della tarda architettura cinquecentesca napoletana [13].

Non è stato, finora, possibile ritrovare la documentazione relativa alle fasi di costruzione dei due ambienti claustrali, ma è lecito supporre che fino al 1627, data di consacrazione della chiesa, vennero condotti nell'abbazia ingenti lavori per la realizzazione delle nuove strutture ad essi annesse: il refettorio, i dormitori e la residenza dell'abate. Maestranze fiorentine, romane e aversane, sotto la guida di alcuni tra i più rinomati artefici napoletani, trasformarono gli spazi conventuali e le strutture decorative della chiesa, adeguandole al nuovo gusto barocco.

A partire dagli ultimi anni del Seicento l'analisi delle fonti archivistiche fornisce preziosi elementi per lo studio dell'intero complesso monumentale.

Nel 1697 venne terminata la sistemazione del chiostro maggiore con la realizzazione della pavimentazione e la costruzione del pozzo. Come nel modello napoletano del chiostro di marmo dei SS. Severino e Sossio, il giardino del chiostro di San Lorenzo era suddiviso in aiuole da quattro viali, costituiti da filari di mattoni disposti a spina-pesce, convergenti verso la rotonda centrale che in origine ospitava la cisterna e il pozzo marmoreo.

L'originario pozzo, realizzato in marmo bianco di Massa Carrara, si innalzava su una base ottagonale formata da tre gradini; composto da quattro pezzi di marmo, presentava un puteale ottagonale leggermente convesso, due colonne con base, fusto e capitello, e la trabeazione in marmo, con gli stemmi dei fondatori dell'ordine: la corona e la palma per San Lorenzo, la mitra e il pastorale per San Benedetto.

Agli inizi del XVIII secolo anche gli spazi disposti intorno al chiostro divennero insufficienti per le accresciute esigenze del complesso abbaziale: nel 1702 nella zona di chiusura vennero ampliati i dormitori, con la costruzione di un novo edificio. Si trattava, in realtà, di una piccola struttura suddivisa in tre ambienti, realizzata nell'angolo tra il refettorio e il braccio meridionale del chiostro, a quel tempo destinato a dormitorio.

Nello stesso periodo si registrano ingenti lavori per la realizzazione delle decorazioni pittoriche nel corpo della chiesa. Nel 1731 venne completata la decorazione marmorea delle cappelle con la costruzione degli altari e delle balaustre.

Al 1748 risale, invece, l'altare di marmo della Cappella di San Benedetto di identica fattura dell'altro di San Lorenzo, posto in origine in corrispondenza del primo nella navata opposta.

Con la realizzazione degli arredi marmorei e della decorazione pittorica vennero conclusi i lavori nella chiesa: la struttura, ormai completa, assunse l'attuale configurazione. Nei secoli successivi lo spazio della chiesa sarà, infatti, interessato soltanto da parziali interventi di restauro, tesi essenzialmente a risolvere i problemi statici emersi a causa del terremoto del 1804, fino al progetto di consolidamento del tetto della navata maggiore, presentato nel 1861 dall'ingegnere Gennaro Gaudio, in seguito al crollo di una parte della copertura.

Alla fine del XVIII secolo, in seguito alle lesioni apparse nel braccio annesso al chiostro maggiore, destinato a ospitare le celle conventuali, venne richiesta una perizia all'architetto Ferdinando Fuga, già attivo nella cittadina normanna nel 1768. L'architetto propose ai padri benedettini di consolidare gli ambienti preesistenti e riequilibrare la statica dell'intero edificio con la costruzione di una sorta di contrafforte strutturale: un nuovo corpo occidentale, con «gli appartamenti nuovi per uso degli abati e la grandiosa scala che ad essi conduce», realizzati a partire dal 1776 [14].

L'occasione per la realizzazione del nuovo corpo venne fornita dai problemi statici apparsi nel vecchio dormitorio, causati, con ogni probabilità, dal volume che agli inizi del Settecento era stato costruito nel lato occidentale. La nuova fabbrica risolse, quindi, sia problemi di ordine statico, bilanciando e assorbendo le spinte laterali degli antichi volumi, sia di ordine funzionale, con la creazione di una nuova residenza per l'abate e un nuovo braccio destinato a dormitorio, sia di ordine spaziale e formale, in quanto il progetto di Fuga portò alla realizzazione di una cortina edilizia che chiuse ad occidente l'insula conventuale, creando una quinta prospettica ritmicamente

proposta sui tre lati di accesso all'abbazia: a occidente verso la strada, a sud verso il giardino del monastero e verso il centro della città, a nord verso la corte interna.

Il progetto prevedeva un corpo a tre livelli, coperto da un tetto, con stanze seminterrate al piano terreno. Le mura esterne, attualmente in blocchi di tufo giallo a vista, dovevano, nelle intenzioni progettuali, essere intonacate. Le finestre in pietra di S. Iorio di Caserta. Lo scalone, a quattro tesse, con gradini di travertino, era decorato con una balaustra in ferro.

Il corpo progettato dal Fuga si sviluppa, infatti, in una articolazione planimetrica e distributiva piuttosto semplice: un lungo corridoio-galleria centrale, coperto da una volta a botte lunettata, e due file di ambienti laterali. L'addizione si colloca all'interno dell'insula monastica, sul limite occidentale del recinto, parallelamente alla struttura seicentesca utilizzata per i dormitori e in continuità con l'edificio cinquecentesco e il refettorio.

In relazione alla nuova struttura venne riorganizzato anche lo spazio annesso, con la realizzazione del giardino dell'abate, recintato da un basso muro esterno chiuso da cancelli, costruito in sostituzione di una originaria siepe. I lavori proseguirono fino al 1797, tra le varie difficoltà sopravvenute per la morte del progettista, cav. Fuga, nel 1782 e per l'esigenza di procurare i fondi necessari per il completamento della costruzione.

Dopo la soppressione degli ordini monastici del 1807, l'edificio assunse diverse destinazioni: nei locali del monastero venne dapprima istituita la Casa Carolina, collegio per fanciulle nobili, voluta espressamente dalla Regina che inviò sul luogo l'architetto Gaetano Mancini «per tirarne la pianta», incaricando l'anno dopo l'architetto di corte «Signor Gasse» di perfezionare la pianta e stilare un programma di adeguamento della struttura alle nuove destinazioni.

Nel 1812 nel cenobio aversano venne, poi, localizzata la Scuola di Marte, scuola militare che ebbe sede in San Lorenzo fino al 1815 [15]. Nel 1818 venne fondato l'Orfanotrofio militare [16], passato nel 1843 alle dipendenze degli Ospizi provinciali. Nel 1874 l'Ospizio di San Lorenzo diventò, infine, Istituto Artistico Meccanico Provinciale [17]. In relazione a tali destinazioni gli spazi conventuali vennero rinnovati per recuperare nuovi ambienti.

Nel 1868, su incarico dell'Ufficio Tecnico Provinciale, l'ingegnere Tramonti presentò un progetto per il restauro del lato meridionale del vecchio dormitorio, lesionato in molti punti, proponendo la costruzione sul muro di facciata di tre contrafforti, due disposti verso l'angolo sud-est, nel sito ove esisteva una terrazza poi abbattuta, e l'altro tra il fabbricato e la scuola di musica. Successivamente, nel 1891, il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto San Lorenzo deliberò la costruzione di un nuovo fabbricato per le officine ad oriente, con ogni probabilità, da identificare con il corpo rettangolare posto sul lato orientale del cortile. Con i lavori ottocenteschi il complesso di San Lorenzo venne completamente rinnovato. È soprattutto «quel misto d'antico e moderno» che colpisce alla fine dell'Ottocento Alfonso Miola e Angelo Broccoli in visita al complesso: «l'ampio chiostro, quelle fughe interminabili d'archi e di colonne, la vetusta chiesa, a cui i barocchi restauri del XVII e XVIII secolo – già cadenti all'epoca della notazione – nulla tolsero del suo aspetto altamente monumentale e solenne (...)» [18].

*Relazione storica a cura della Prof.ssa Daniela Jacazzi

Referenze bibliografiche.

- [1] L. Melillo Faenza, *Prima di Rainulfo. Gli scavi archeologici nel sito ad Septimum*, in *Il sito di San Lorenzo... cit.*, pp. 211- 228.
- [2] Le campagne di scavo sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta sotto la direzione scientifica della dott.ssa Luigia Melillo Faenza.
- [3] S. Borsi, *Intorno alla cattedrale di Aversa: culto locale tra Normanni e Papato*, in «*Archivium Historiae Pontificiae*», 38 (2000), pp. 15-21.
- [4] Un primo resoconto dei lavori condotti dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. di Caserta e Benevento è in G. Torriero, S. Lorenzo di Aversa, in G. Torriero, C. Marinelli, *Nuove testimonianze della presenza normanna in Terra di Lavoro*, in «*Arte Medievale*», III, 2, (1989), pp. 167-172.
- [5] Donazione a favore del monastero di S. Biagio di Aversa redatta in plebe S. Laurentii. Cfr. Codice ...cit., p. 389; E. Rascato, *L'Abbazia di San Lorenzo di Aversa*, Aversa 2001, p. 6.
- [6] *Regii Neapolitani ...*, vol. V, pp. 8-9. Sulla complessa interpretazione delle fonti documentarie sull'origine e fondazione di San Lorenzo, cfr. G. Parente, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857, II, pp. 291-96; L. Orabona, *I Normanni. La Chiesa e la protocontea di Aversa*, Napoli 1994.
- [7] L. Orabona, op. cit., pp. 68-70, ove è riportata la trascrizione completa del privilegio di Anagni del 1092.
- [8] A. Gallo, op. cit., pp. 83-84; D. Sterpos, op. cit., p. 37; in generale sulla trasformazione della rete antica nel Medioevo cfr. T. Szabò, *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Pisa- Napoli 1993, pp. 27-36.
- [9] A. Cantile, *Dall'agro al comprensorio. Principali elementi della dinamica urbana e territoriale di Aversa e del suo antico agro*, in «*L'Universo*», 6 (1994), pp. 59-63.
- [10] Della vasta bibliografia sull'argomento si segnalano: *Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma Gregoriana*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1997; *Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro: il viaggio dei Normanni nel Mediterraneo*, a cura di F. Corvese, Caserta 1999.
- [11] *fondazione dell'abbazia di Aversa*, cfr. A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1693, pp. 36-37; A. Di Meo, *Apparato cronologico agli annali del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1785, pp. 308 e ss.; A Pro della Reale Badia di S. Lorenzo d'Aversa, Napoli 1788; G. Parente, op. cit., II, pp. 289-308; L. Cirelli, *La Badia Benedettina di S. Lorenzo di Aversa. Cenni storici*, Aversa 1890.
- [12] Per l'intervento di restauro post-sismico cfr. *Terremoto e restauro. Dieci anni di esperienze*, Caserta 1990, pp. 62-65.
- [13] M.R. Pessolano, *Il convento napoletano dei SS. Severino e Sossio. Un insediamento monastico nella storia della città*, Napoli 1978.
- [14] ASCa, Notaio Luigi Bascone, pacco 2568, anno 1788, ff. 385t.-387t.
- [15] G. Nobile, *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli 1845, II, p. 269.
- [16] *Relazione del Consigliere Maza intorno al riordinamento dell'Ospizio di S. Lorenzo di Aversa*, Napoli 1863.
- [17] Con reale decreto del 19 marzo 1874 e regolamento approvato dalla Deputazione Provinciale il 4 marzo 1875; cfr. ASCa, *Opere Pie*, fascio 592: *Relazione d'inchiesta sull'andamento dell'Istituto Artistico Meccanico Provinciale di S. Lorenzo di Aversa*, f. 7; R. Vitale, *Quasi un secolo di storia aversana*, Aversa 1954, pp. 92-94.
- [18] A. Miola, *I beni della Badia di S. Lorenzo d'Aversa nel 1561*, in «*Archivio Storico Campano*», 1889-90, II, p. 231.







